

Oltre l'inclusione e le differenze:

➤ Può l'inclusione
essere
conseguenza
naturale di uno
spazio di qualità,
equo per tutti?



= il prisma =
DESIGN HUMAN LIFE

Contesto e sfida

Per troppo tempo inclusione e accessibilità sono state pensate come aggiunte, integrazioni alla progettazione standard, capitoli a margine del progetto. **Il nostro approccio vuole cambiare questa prospettiva**: ripensando la gerarchia della progettazione, **l'inclusività può diventare uno strumento operativo per garantire che ogni spazio raggiunga un livello di qualità condivisa, capace di rispondere alle differenze fisiche, cognitive e sensoriali che costituiscono la natura stessa dell'essere umano.**

Quante volte un ambiente ci ha fatto sentire a nostro agio senza saper spiegare il motivo? Quante volte, invece, "qualcosa" ci ha respinto, come una luce forte, un rumore insistente o un percorso poco comprensibile?

L'architettura ha un ruolo determinante sul nostro benessere quotidiano. Tuttavia, il benessere varia con le persone, le loro soglie per-

cettive, le loro abitudini, i loro modi di orientarsi e abitare. **Progettare per la qualità significa allora riconoscere questa diversità e tradurla in strategie spaziali** che la accolgano, affinché l'esperienza vissuta sia autenticamente inclusiva per tutti.

Da questa riflessione nasce il nostro framework **IDEA**: un invito ad **anticipare le differenze**, anziché progettarle a posteriori, integrandole nelle caratteristiche intrinseche del progetto.

In sintesi: la progettazione inclusiva è il mezzo, non più l'obiettivo, con cui ogni spazio può diventare di qualità per tutti, trasformando la diversità da vincolo in opportunità progettuale.

Scritto da:

Giulia Dagradi, Sustainability Manager



➤ 1. Inclusività come mezzo, non come fine

E se l'inclusione fosse l'esito necessario di uno spazio di qualità?

E se la domanda determinante fosse "quali qualità deve possedere lo spazio perché sia intrinsecamente equo" anziché "chi includere"?

Il nostro approccio rovescia l'impostazione tradizionale: la progettazione inclusiva diventa lo strumento tecnico-critico, non il traguardo, affinché la qualità spaziale sia accessibile e sperimentabile da tutti equamente.

In altri termini, l'inclusione non si aggiunge alla progettazione standard come fase finale, ma si integra come elemento strutturale del progetto per un **risultato comune: l'esperienza qualitativa dell'utente, oltre le differenze della persona che siano fisiche, cognitive o sensoriali.**

Se lo spazio è progettato perché **performi sull'esperienza affinché sia di qualità per tutti, l'inclusione ne è la conseguenza naturale.**

➤ 2. Definire la qualità dello spazio:

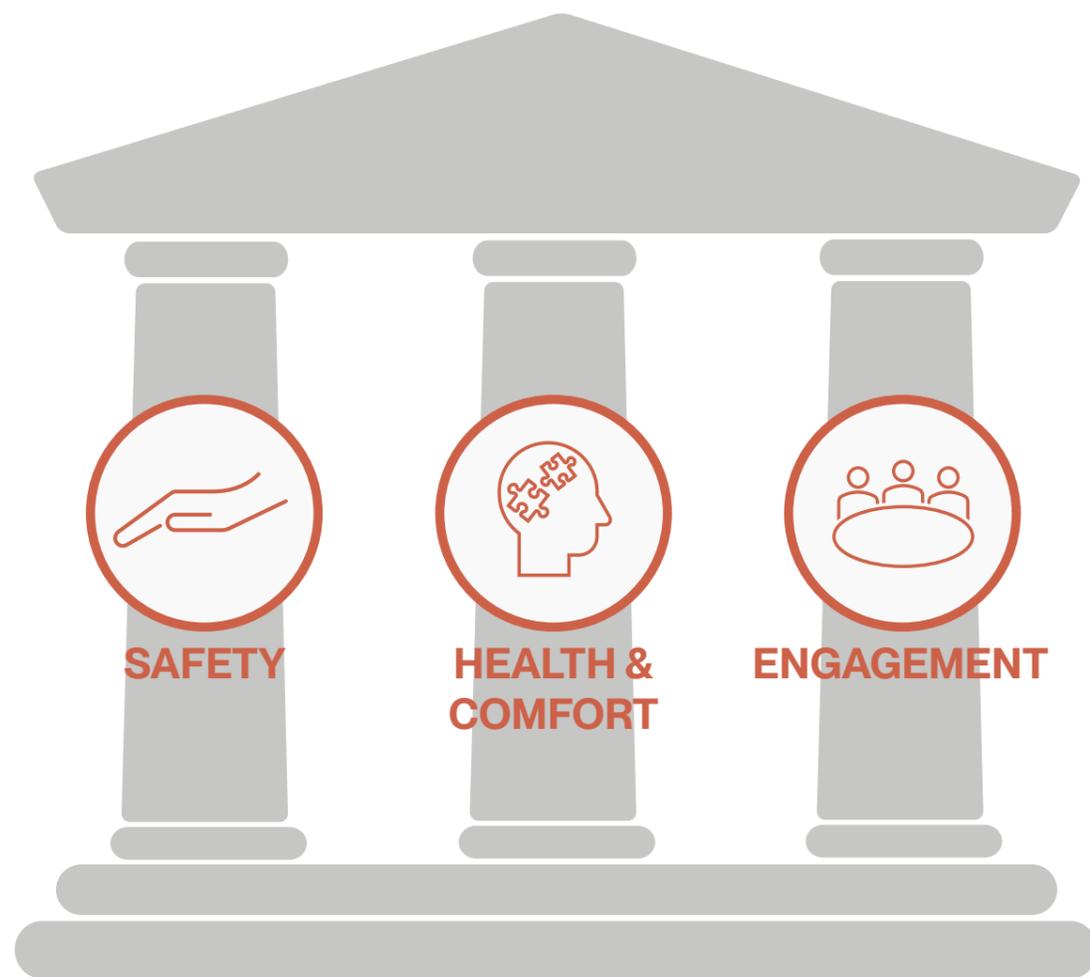
una grammatica comune

Progettiamo e realizziamo spazi di qualità:
Design Human Life, l'essere umano è da sempre al centro delle nostre riflessioni e ricerche.

Ma che cosa significa spazi di qualità?
Come facciamo a essere sicuri di progettare nella/la qualità?

La qualità di uno spazio è definita dall'esperienza della persona che vive e interagisce con lo spazio. Abbiamo identificato quali sono gli archetipi attraverso cui l'essere umano percepisce e si relaziona con lo spazio e li abbiamo raggruppati in concetti chiave per ridefinire **la grammatica della qualità**, affinché attraverso un linguaggio comune sia possibile riflettere sulle strategie e gli interventi per renderla (la qualità) una caratteristica fruibile da tutti gli utenti.





Abbiamo definito **tre pilastri che racchiudono le qualità ambientali di uno spazio**:

- **Sicurezza** (*Safety*). **Fiducia**, non solo assenza di pericoli: orientamento chiaro, lettura semplice di soglie e funzioni, protezione della privacy, riduzione di sovraccarico sensoriale e microaggressioni ambientali.
- **Salute & Comfort** (*Health & Comfort*). Luce, acustica, qualità dell'aria, temperatura: il corpo risponde a stimoli ambientali attraverso i cinque sensi. Il controllo dei parametri ambientali rispetto le esigenze di ogni individuo garantisce un'esperienza di qualità equa.
- **Coinvolgimento** (*Engagement*). Lo spazio che accoglie, non respinge, crea **senso di appartenenza**, attivando diverse modalità d'uso, promuovendo le relazioni **senza negare intimità**. Un luogo coinvolgente comunica identità condivisa e riduce la distanza tra gli utenti e lo spazio.

Questo linguaggio comune è la base per pensare, misurare e progettare la qualità come **esperienza equa** per tutti gli utenti, al di là di ogni differenza. In questo modo la domanda "che cosa rende di qualità uno spazio per tutti?" ha finalmente criteri condivisi, prestazionali, non meramente formali.

包容性 inclusão
समावेश inclusión
ВКЛЮЧЕНИЕ

➤ 3. Dalla norma alla consapevolezza: metodo prestazionale, non manuale

Dopo aver definito il nostro concetto di “qualità” possiamo costruire una riflessione condivisa: comprendere quali elementi concorrono a determinare una qualità ambientale equa e accessibile.

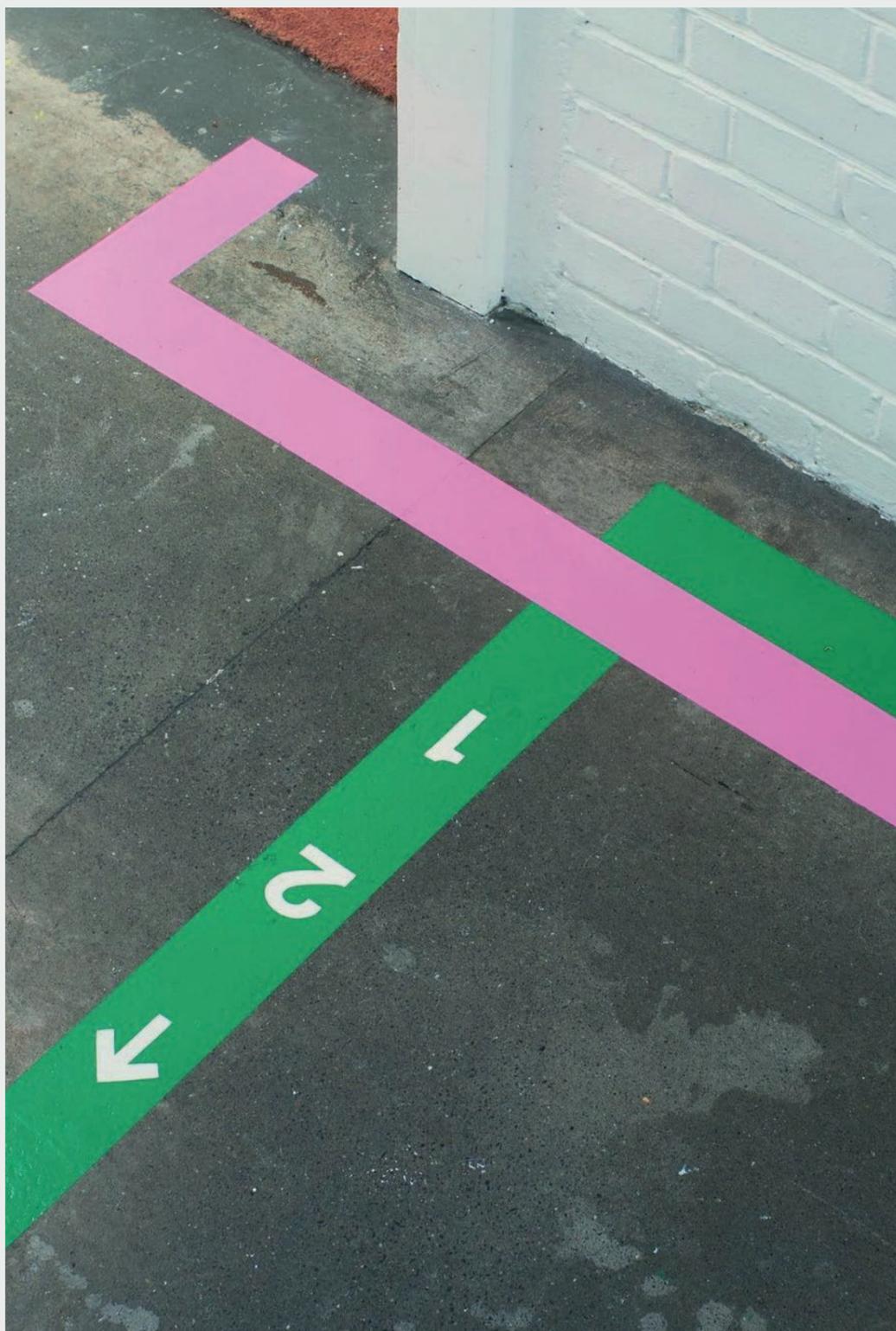
Pensare per obiettivi dello spazio, ovvero interrogarsi su quale compito esso debba assolvere nel modo più efficace possibile affinché risponda ai bisogni di tutti e generi un’esperienza di qualità, consente di sviluppare una consapevolezza critica dell’approccio progettuale.

In questa logica, non ci limitiamo a descrivere lo spazio per ciò che è, ma per ciò che deve fare, individuando le prestazioni che deve garantire a chi lo vive.

Abbiamo quindi sviluppato un metodo di tipo prestazionale, pur partendo dalle prescrizioni esistenti, poiché la nostra ricerca si basa su un’analisi sistematica della letteratura: dalle normative di riferimento agli studi scientifici più recenti.

包含
الاندماج
dahil etmē
포함 συμπερίληψη
inclusion





Abbiamo studiato e valutato come i singoli elementi dello spazio concorrono a creare un'esperienza di qualità, analizzando quindi i singoli elementi e la relazione tra essi e come viene utilizzato lo spazio pensando l'edificio come organismo.

Da questo percorso è nata IDEA.

IDEA è un metodo, non un manuale. Ha un **approccio prestazionale, non prescrittivo.**

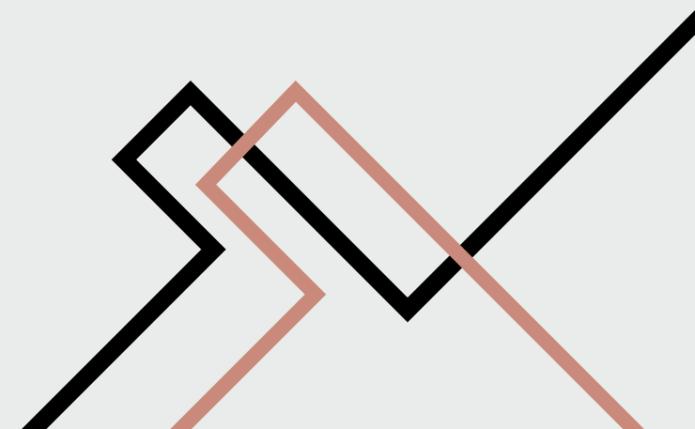
Ciò significa che, una volta definiti con chiarezza gli obiettivi che lo spazio deve assolvere, **sono proposte strategie per accogliere la diversità umana nelle differenti azioni e interazioni con l'ambiente.**

Per esempio, se uno spazio di transizione ha come funzione primaria l'attraversamento verso un altro punto, dovrà favorire lettura, orientamento e continuità percettiva, affinché tale attività possa essere svolta in autonomia e con semplicità.

Le norme quindi restano fondamentali, poiché costituiscono la base minima del progetto, ma **non bastano: occorre interiorizzare la diversità come opportunità progettuale** per integrare strategie che migliorano l'esperienza degli utenti al di là delle differenze individuali.

In questo senso, **IDEA offre un quadro metodologico consapevole**, capace di unire **rigore tecnico e sensibilità** progettuale, e di tradurre la complessità umana in un **linguaggio operativo di qualità.**

La consapevolezza progettuale, ossia riconoscere i propri bias, saper distinguere soglie percettive differenti, anticipare stress invisibili, vale più di qualunque indicazione puntuale e minimo dimensionale: non servono più regole, **servono più occhi aperti.**



➤ 4 IDEA: Impact, Dignity, Empowerment, Awareness

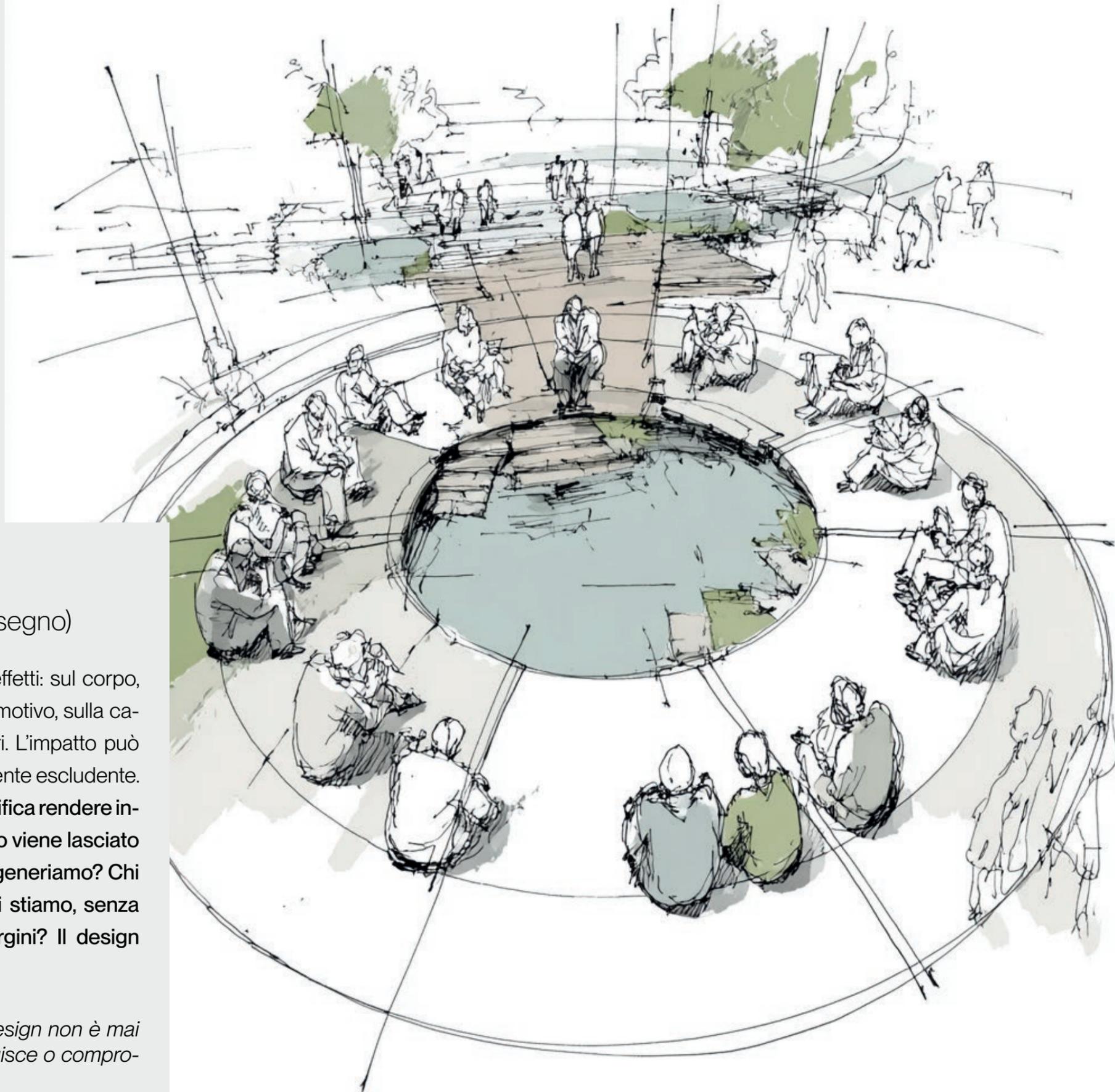
IDEA è un cambio di prospettiva: la **diversità** trova una cornice valoriale che ne orienta il senso e ne amplifica il potenziale, nobilitandola come **risorsa e motore del progetto**.

I – Impact

(Lo spazio lascia un segno)

Ogni ambiente produce effetti: sul corpo, sull'attenzione, sul ritmo emotivo, sulla capacità di stare con gli altri. L'impatto può essere abilitante o sottilmente escludente. **Progettare con IDEA significa rendere intenzionale ciò che spesso viene lasciato al caso: che sensazione generiamo? Chi stiamo legittimando? Chi stiamo, senza volerlo, mettendo ai margini? Il design non è mai neutro.**

Impact ci ricorda che il design non è mai neutro. Ogni scelta costruisce o compromette relazioni.



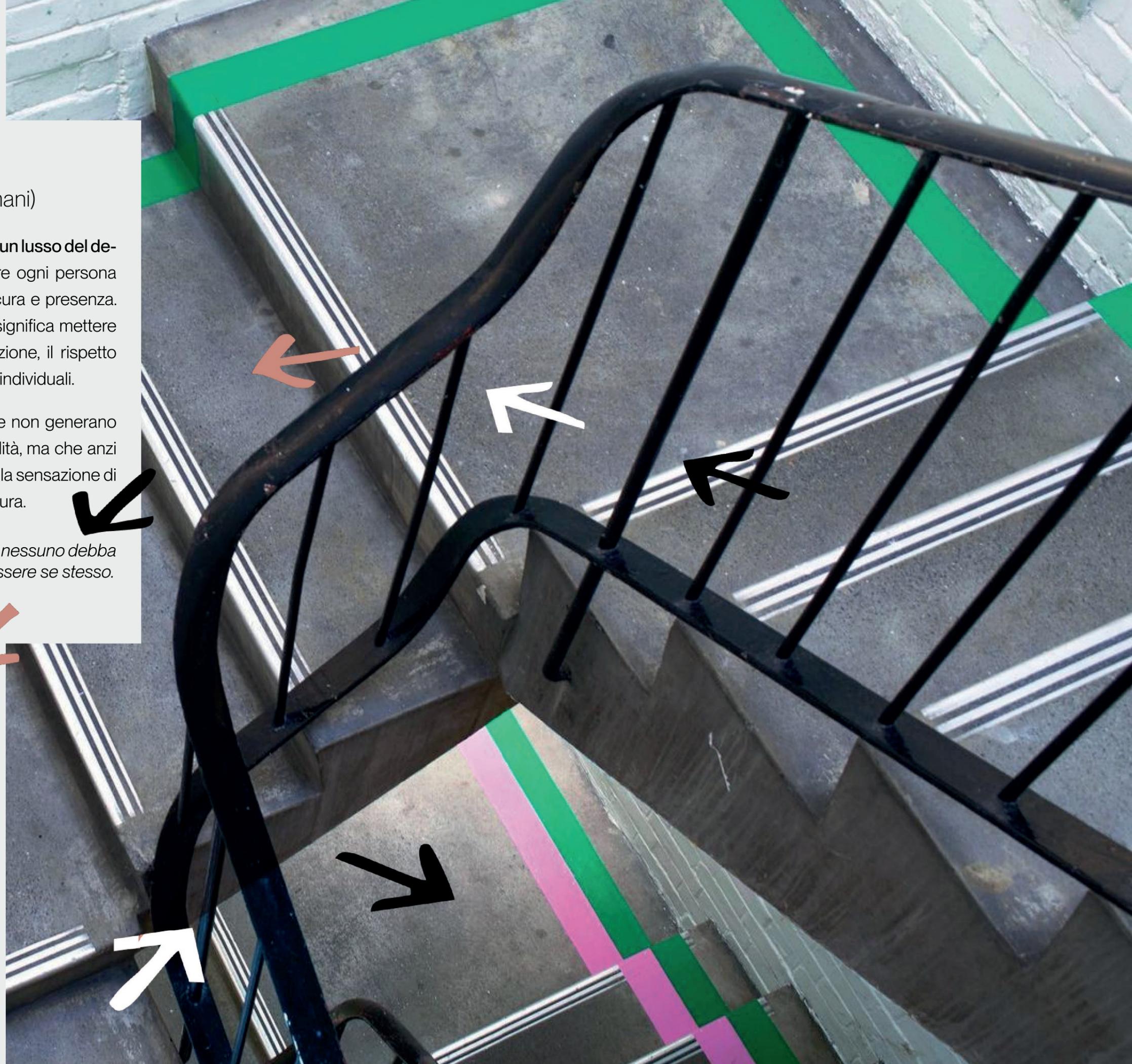
D – Dignity

(Il diritto a sentirsi umani)

La dignità è la base e non un lusso del design. Significa riconoscere ogni persona come degna di rispetto, cura e presenza. Progettare per la dignità significa mettere al centro l'autodeterminazione, il rispetto delle persone delle storie individuali.

Vuol dire creare spazi che non generano imbarazzo, stigma, invisibilità, ma che anzi restituiscono a tutte e tutti la sensazione di appartenere, di meritare cura.

Dignity è la promessa che nessuno debba chiedere il permesso di essere se stesso.





E – Empowerment

(Restituire potere di scelta)

Inclusione non significa solo “poter entrare”, **significa poter scegliere**: percorsi alternativi, livelli di stimolazione diversi, possibilità di regolare luce e suono, di trovare posture adatte al compito da svolgere. Empowerment significa disegnare **spazi che offrono autonomia, possibilità, agency**: adatti alle esigenze mutevoli delle persone, inclusive della pluralità delle capacità, delle caratteristiche fisiche, dei modi di abitare. Un ambiente empatico non presume la normalità, ma lavora per offrire scelte, flessibilità, percorsi alternativi.

Aa
Aa
Aa
Aa
Aa
Aa
Aa
Aa

A – Awareness

(Consapevolezza
che cambia il progetto)

Il punto di partenza è la **coscienza critica**, non la norma: **riconoscere i propri bias**, ampliare lo sguardo oltre lo standard, **progettare con e non solo per**.

È un'attitudine che attraversa tutto: dall'ascolto degli utenti alla valutazione in uso, fino all'evoluzione dello spazio nel tempo. Awareness è ciò che **rende IDEA un processo vivo, non una lista di regole**.

Awareness è l'inizio di ogni cambiamento etico. È sapere che ogni spazio può essere complice o agente di trasformazione.

IDEA tiene insieme valori e prestazioni: crediamo che progettare spazi equi di qualità per tutti sia non solo un dovere etico e morale, ma una responsabilità da cui non ci possiamo esimere.



➤ 5. Qualità come esperienza condivisa

“Basta così poco per rendere il mondo un posto più giusto”: **lo facciamo partendo dall’esperienza nello spazio**, non dalla misura dello spazio; dalla consapevolezza, non dalla check-list; dalla diversità come leva progettuale, non come eccezione da gestire.

La nostra nuova IDEA è tutta qui: se ciò che aiuta uno può aiutare molti, allora la progettazione inclusiva non aggiunge, ma abilita; non separa, ma integra; non uniforma, ma riconosce.

Nei prossimi appuntamenti analizzeremo quali sono gli strumenti e le strategie per raggiungere questo obiettivo. Per ora volevamo dichiarare perché è così importante la progettazione inclusiva: per lasciare un segno (*Impact*), riconoscere le persone (*Dignity*), restituire potere (*Empowerment*), coltivare consapevolezza (*Awareness*).

Solo così, la progettazione inclusiva diventa ciò che deve essere: lo strumento più efficace per rendere la qualità un bene di tutti.



➤ Contatti

Per maggiori informazioni, si prega di contattare:

Amit Anafi, Head of ESG & Sustainability

aanafi@ilprisma.com